

601819

12

LOGIOFUNEBRE

PER L'ECCELLENTISSIMO MARESCIALLO DI CAMPO

D. GIUSEPPE CLARY

RECITATO

NEI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI

NELLA METROPOLITANA DI BARI

IL DI 12 NOVEMBRE 1842.



BARI
DA FRATELLI GANNONE



51810)

*Privatum Funus ; sed Fletus publicis universorum fletibus
est consecratus.*

S. Ambros. Orat. Funeb. in obitu Fratris.



VIR JUSTUS

*Justum deduxit Dominus per vias reectas Honestavit illum
in laboribus Dedit illi Claritatem aeternam*

Gen. V. — Sap. X. 10. 14.



IL Divino Autore e Consumator della Fede, il divino Legislatore dell' Universo, Cristo Signore, nel venire al mondo a redimere l' uman genere, venne a ristabilire la vera Giustizia conquistata in tanti secoli di errori e d' iniquità. Perciò nell' approssimarsi i giorni della Redenzione, Zaccaria compreso da estro divino nel sublime Cantico, che pronunziò nella nascita del Figlio Precursore di questo sospirato Messia disse divinamente » *Che giù si compiva la gran promessa, che avea fatta Iddio al Padre di tutti i credenti, di dare un giorno no Se Stesso al mondo, onde noi tutti caminassimo nelle vie della santità e della Giustizia (a).* E con precisione egualmente divina disse il Principe degli Apostoli che *Cristo portò nel Suo Corpo le iniquità di noi tutti, affinchè noi tutti morti alle iniquità vivessimo unicamente alla Giustizia (b),* che ben sapete come tutta consista nell' adempimento de' doveri che ne incombono con noi stessi, co' prossimi, con Dio.

(a) Luc. I. 75.

(b) I. Petr. II. 24.

Signori, questa Pompa funebre, questa lugubre celebrità è dedicata alla memoria del testè rapito a' viventi chiarissimo GENERAL CLARY. Esaminando il suo assieme, il suo carattere, tutta la serie de' suoi anni, e tutte le gesta della sua vita, credo che senza veruna amplificazione dell'arte, e senza il menomo neo alla verità così sacra nel Tempio di Dio, debba attribuirsegli il carattere di vero Uomo GIUSTO.

A comprovare vie meglio le mie assertive imprendo, com'è mio debito, a contemplare tutto il tenore della sua vita, e veggo che posso in tutto rigore di adatezza appropriarsi all'illustre Defunto le prerogative di quell'iaclito Personaggio, di cui si parla nella Sapienza, e che per propria sua antonomasia è chiamato il GIUSTO. Di queste prerogative tre sono le principali, e sono quelle istesse che ho espresse nell'oracolo precipitato, e che formeranno le traccie del mio Discorso.

Iddio lo condusse sempre sulle strade della rettitudine: Lo rese illustre in tutte le sue gesta: E perciò gli concesse una universal Rinomanza, ed in conformità del suo stesso Nome una Chiarezza, che fu come il preludio della Chiarezza eterna nel sen di Dio. *Deduxit cum Dominus per vias rectas = Honestavit illum in laboribus = Dedit illi Claritatem aeternam.*

Sia questo l'Elogio che io dedico alla memoria dell'Eccellentissimo D. GIUSEPPE CLARY MARESCIALLO DI CAMPO DE'REALI ESERCITI, GIÀ MINISTRO SEGRETARIO DI STATO, COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, DECORATO DELLA MEDAGLIA DI BRONZO ecc.

Pria però che incominci permettetemi, o Signori, una protesta, che pur troppo incombe al mio Grado, ed al mio Ministero.

L'Elogio che scrivo è un argomento, che rendo di pubblica ragione, e che lascio alla Posterità, del mio tenero amor fraterno per questo a me tanto caro Defunto. Se convenne al grande Arcivescovo di Milano S. Ambrogio scrivere e pronunziare l'Elogio del suo Germano Satiro: Se convenne al Nisseno di scrivere quello del suo Germano Basilio il Grande, non disconviene neanche a me, se non di pronunziare, almeno di scrivere l'Elogio di un Fratello tanto amorevole, e cotanto benemerito a me stesso, alla famiglia, alla Società, allo Stato. Se non che, se io non avessi potuto o Signori edificare la vostra pietà colla rimembranza di sue Virtù, mi sarei contentato di accordare in segreto un tenero pianto alla morte di Lui, che tanto mi colpì vivamente, ma

non avrei impreso di consacrare alla sua Memoria quegli encomj , che non gli fossero dovuti. Invece d'interrompere il Sacrificio tremendo per far rivivere la memoria delle sue azioni , l'avrei io stesso altra volta offerto all'Altissimo per ottenere che delle sue colpe ne fossero cancellate le cifre nel Libro eterno; e per quanto sia per essermi cara la Ricordanza di Lui avrei soddisfatto alla mia tenerezza ed alla mia gratitudine senza mancare al mio Ministero , che è Ministero di Verità. Ma può defraudarsi la Verità al merito dell'Uomo Giusto? E tale pur troppo fu il nostro illustro Defunto , tale realmente fu il suo Carattere , e talo per conseguenza dev'essere l'Elogio che a Lui consacro , e che affido , o Signori , alla vostra benignità , ed alla pubblica edificazione.

I.° Le gesta de' Valentuomini , non vi è dubbio , dipendono dalle parziali vicende della loro vita , ma sono attaccate in gran parte alle vicissitudini politiche della loro età. L'epoca della vita del General Clary fu l'epoca tremenda di quella catastrofe dell'Europa , di cui dopo ben sessant'anni ne deploriamo ancora i risultati funesti ; i terribili effetti. L'uomo sempre illuso , come diceva S. Agostino , dalla mal concepita sua libertà , voleva finalmente scuotere ogni giogo divino , ed umano. Avea perciò da più anni incominciato a rigurgitare sulle sponde della torbida Senna le spume di quelle perverse dottrine , e di quella fallace e seducente Filosofia , che prometteva alle Genti una Rigenerazione universale . Usurpando con sacrilego ardore quelle promesse che Iddio fece un tempo nella pienezza delle sue misericordie a tutto il genere umano , faceva sentir di soppiatto , e con cupa voce faceva romoreggiar sotto terra » *Ancora un poco ed io muoverò tutte le genti* »(a). Si era recentemente soppresso quell'Ordine , che si riputava il baluardo più forte della Monarchia , e della Religione (b) , e si cantarono lieti Epinici per questa vittoria che si riputò la prima per le sognate conquiste della nuova Filosofia. Passò quindi l'iniqua ad istigare i Principi , onde richiamassero una volta a loro stessi que'dritti , che diceva conquistò sotto il despotismo della Chiesa. Iddio , che ne' giorni già vicini dell'ira sua voleva umiliare anche i Principi , non li fece avvertir dell'inganno. Non si avvidero che questi fremiti contro la Chiesa erano egualmente contro Iddio , e contro i suoi Cristi. Intanto la Filosofia non tardò molto a levarsi la

(a) Aggei II 8.

(b) La Compagnia di Gesù.

maschera. Cangiò lo zelo in manifesto tradimento, l'adulazione in orgoglio, in ammutinamento, in ribellione, e giunse all'eccesso orroroso di lordar le mani sacrileghe nel sangue innocente del più buono de' Principi, e per quanto le fu possibile tentò iacatenarli tutti al carro trionfale dell'Anarchia. Insomma crasi già scavata la mina, e n'era già già imminente l'esplosione, che incominciando dalle Gallie e divergendo quasi per tutto il nostro Emisfero doveva porre a soqquadro ogni legge, ogni dovere, ed inondare segnatamente l'Europa di delitti, di lagrime, e di sangue. Questa come dissi fu l'epoca della nascita, e della miglior parte della vita del nostro illustre Defunto.

II.° Ma Iddio che avea destinata quell'anima alla Giustizia, e per servirmi delle frasi de' libri Santi l'avea creata per la Giustizia, lo prevenne colle più soavi benedizioni di sua dolcezza, lo diresse fin da' suoi primi anni sulle strade della Rettitudine. Quindi lo produsse da genitori quanto distinti per nascita, altrettanto veramente preclari per la virtù; e ricevuto pria il latte, e poscia il solido cibo di una saggia e cristiana educazione nell'alma Città di Roma, non ne ritrasse che que' sentimenti soli che ispira ad un uomo retto la Dominante un giorno di tutto il mondo politico, oggi di tutto il mondo cristiano, non ne ritrasse insomma, che la magnanimità dello spirito, e la giustizia del cuore. Docile a' voleri de' genitori, attentissimo a coltivare i suoi felici talenti, era l'esempio de' condiscipoli tanto ne' doveri di Religione, quanto negli ufficii delle scuole; e prodigo di benignità, specialmente cogli infelici, piacevolissimo nelle maniere, era caro a tutti, e tutti ammiravano in Lui il cristiano senza affettazione, il virtuoso senza ipocrisia, il vero amico senza doppiezza, l'uomo in siao che sulle strade tanto difficili e tortuose dell'adolescenza rassomigliava perfettamente a quell'uomo saggio che potè ripetere di se stesso » *il mio piede camminò sempre sulla retta via fin dalla prima mia giovinezza* (a) ». Bramate convincervi quali fossero i sentimenti di Lui per rapporto alla Religione ed alla Morale cristiana? Sentiteli da quegli aurei Ricordi, che scrisse a suo figlio, quando questi sull'esempio paterno si dedicò al nobile mestiere delle armi » *Badate, gli dice, badate ad avere il timor Santo di Dio, ed il più gran rispetto per la Religione Cristiana che professate, che è la vera*,

(a) Ecl. Ll. 20.

« ed unica vera. Non ascoltate mai que' discoli, i quali per fare i spi-
 « riti forti, essendo miseramente debolissimi di spirito, osano di beffarse-
 « ne, o esserne marcatamente indifferenti. Fuggite la compagnia di costo-
 « ro; ma se mai per ragion d'intpiego doveste trovarvi unito, sappiate
 « col vostro contegno cristiano, ed anche con la voce vivamente rimpro-
 « verarli. Il rimprovero maggiore però e più insinuante sarà l' esempie
 « che in questo grun punto darete loro. Non lasciate passar giorno senza
 « rivolgere la mente a Dio, ed a' Santi; e ricordatevi, che oltre che in
 « tutto il mondo, nella nostra famiglia specialmente, ed in me stesso vo
 « avete i miracoli parlanti della esistenza, provvidenza e bontà di Dio
 « e della protezione de' Santi. Lasciate che taluni, se pur vi sono, ri-
 « dano di ciò. Voi confessatelo, professate e credete. E questo il primo
 « e massimo de' doveri verso Dio. Nell' adempimento di questo precetto il
 « comando diviene impulso secondario, perchè questo dovere si sente e
 « spontaneamente si esegue. La Fede e la Religione son troppo grandi e
 « possentemente in noi insinuate, perchè d'altro non siavi bisogno che di
 « seguirne l' interno invito per salvar se stesso, e gli altri col proprio
 « esempio. Forte dunque qui, caro figlio, e non dubitate che la vostra
 « carriera sarà felice (a) ». Così scrivea un Generale di armi dopo tan-
 « t'anni di predominio, lasciatemi dir così, della miscredenza, in mezzo
 al diluvio di tanti libri che propinavano veleno; in mezzo a cotanti scan-
 dali del secolo, e tanto bagliore del gran mondo in cui e per riguardi di
 educazione e per necessità d'impiego era stato avvolto... Eh! ma Iddio
 l'avea sempre condotto per le vie della Rettitudine, il di cui appog-
 gio più forte è la Fede. Iddio ne' suoi consigli di provvidenza l'avea
 destinato ad essere uomo Giusto, ed il Giusto, voi lo sapete, vive di
 fede (b).

III.° Ma senza tralasciare il linguaggio de' Libri Santi retrocediamo
 un passo, e seguiamo per quanto è possibile l'ordine cronologico delle
 sue gesta ». Egli fu l' uom sensato che credette di buon' animo alla legge
 di Dio, e la legge di Dio gli fu fedele (c), alla rettitudine della mente gli
 associò sempre quella del cuore. Incominciò a fargli conoscere di buon'
 ora colla propria esperienza, che il mondo non è che una efimera scena:

(a) Ricordi del Generale Clary a suo Figlio nell' andare a prender il Comando di
 una Compagnia nel Reggimento I.° Siciliano, pubblicati in Napoli nel 1828.

(b) Rom. I. 17.

(c) Eccli XXXIII. 5.

quindi il fascino delle umane apparenze che oscura il vero bene non ebbe più potere a travolgergli i sentimenti. Profittò delle tribolazioni, colle quali Iddio visitò la sua illustre Famiglia consimilmente a quelle di Tobia e di Giobbe. Rimasto privo dei Genitori ed arbitro di se stesso in una Città piena di pericoli e di lusinghe, in una età in cui tutte le passioni fremono d'intorno, l'anima sua fu un vero luogo di pace: si concentrò maggiormente in se stesso, e per sempre meglio consolidarsi sulle strade della rettitudine si applicò con maggior impegno allo studio delle belle lettere, e delle belle arti, e s'innoltrò bene addentro a' diversi rami della Filosofia. Lungi da lui quelle dottrine varie e peregrine, che sempre più prevalevano nella sua età, e quindi sempre più sovvertivano lo spirito e corrompevano il cuore della gioventù incanta. Lungi da quelle secrete combriccole e dalle società tenebrose de' pretesi Restauratori dell' Edificio politico, le sue società predilette eran quelle delle Accademie di sana dottrina, e di piacevole Letteratura, e le sue amicizie più intime siccome erano nelle ore di sollievo con Tonci, con Quattromani, e Gianni, e Monti, che contendevansi allora il primato nella Poesia; così coltivava con miglior diletto e Venini, e Dania, e Baccolo, e Minzoni, che gareggiavan nel merito della Eloquenza Sacra; e con divota venerazione pendea poi dalle labbra del chiarissimo P. Toni Suo Direttore di spirito, e de Petrucci, e Cunich, e Spedalieri, e Tassoni, e Calandrelli, e Bolgeni, e Sparziani, ed altri Personaggi di simil fatta, che allora a preferenza illustravan Roma e per la scienza, e per l' evangelica probità. Quindi è che Pio VI. Pontefice d'immortal memoria mosso dalla celebrità di questo Giovine singolare lo addisse alla diplomazia del Suo Stato.

IV.° Giunse alla fine l'epoca più funesta all'Italia, ma Epoca per Lui più gloriosa, perchè con tratti ancor più speciali di Provvidenza Iddio lo sostenne vie più fermo nelle strade della Rettitudine. La Francia era nel bollor più forte della rivoluzione. Le sue armi sormontate le Alpi eran già discese in Italia, e divenivano ogni giorno più vittoriose sotto la spada di Napoleone, al cui nome per ben oltre 20 anni come a quello di Alessandro dovea ammutolire la terra. Dopo la mancata Insurrezione di Basville, e di Duphot, e la morte di entrambi, rotti di repente i trattati della pace di Tolentino, le armi Francesi occuparon Roma, e tutto fu manomesso. L'immortale Pio VI. strappato dalla sua Sede, e cacciato.

in esilio, disperso il Sacro Collegio, bandita la Prelatura, gittato in terra il Triregno, e nel fango le Chiavi di Pietro, videsi con orrore nella Dominante del Cristianesimo inalzato l'albero infame della libertà ed il Luogo Santo abbandonato alla più abominevole desolazione. Quali incentivi, quali seduzioni per un giovine allora in assai ristretta fortuna, d'indole fervida, di sublime ingegno, di estesi rapporti, ond'essere trasportato dall'impetuoso torrente e dalla piena limacciosa dell'irreligione, e del libertinaggio!... Ma egli era Giusto, e Dio lo conducea fermamente sulle vie della Rettitudine » *Il suo spirito perchè spirito del Giusto ru-*
» minava sempre i dettami della sapienza; la legge di Dio stavagli im-
» pressa nel cuore, ed i suoi passi per conseguenza non vacillarono nem-
» meno sul trabocco del precipizio (a) » Lo spettacolo della Profanazio-
 ne di Roma gl'infuse nell'animo i sentimenti istessi di Matatia e dei
 prodi Eroi Maccabei, e più volte ripeté a se stesso. » *A che star se-*
» dendo nella Città Santa, mentre essa è in preda de' suoi nemici? Tutta
» la sua magnificenza l'è stata tolta, lo splendor nostro e la nostra gloria
» è smarrita, le genti straniere tutto han profanato... Ah tempo egli
» è questo di castigo, di furore, di sdegno, di ruina!... Ma chè? Quando
» anche tutte le genti obbediscano, e si sottragga ognuno dal servizio al-
» la legge, io, ed i miei Fratelli obbediremo alla legge de' Padri nostri (b)».
 Pieno di queste idee sublimi di questi sentimenti santi, non pure inte-
 se che dopo le triste vicende del . . 99. il nostro Augusto RE FERDI-
 NANDO I.^o avea riacquistato il suo Trono, e per i progressi delle armi
 Austriache nell'Italia e la pace di Firenze sembrava che potesse pur
 conquidersi la macchina della empietà, Egli volle concorrervi anche per
 parte sua; si riavvicinò a' Genitori ed a' suoi, si condusse nella nostra Ca-
 pitale, ed ivi si addisse al nobile Mstiere delle Armi.

II.

5.^o Qui incomincia la vita pubblica del Generale, e ad avverarsi
 chiaramente in Lui » *Che la Vita de' Giusti è simile alla luce che va sem-*
» più crescendo fino al giorno perfetto dell'Eternità » e che il Signore
 lo fregiò di decoro in tutte le sue fatiche (c). » *HONESTAVIT ILLUM IN*
LABORIBUS » Si dedicò egli dunque alla nobile Professione Militare: Non

(a) Psalm. XXXVI. 31.

(c) Prov. IV. 19.

(b) 1. Machab. II. 7. 8. 12. 19.

vi si applicò per trastullo : Comprese qual si esigesse estensione , prontezza , profondità , ed abbondanza di cognizioni per riuscirvi eccellente , o e fu suo avviso che un Uffiziale dovesse contar per nulla il combattere se non si rendeva degno di comandare. Si applicò quindi nelle ore libere alla lettura degli Autori più celebri sia in Tattica che in Strategia. Vi aggiunse l'interrogare e il conversare cogli uomini più consumati nella Scienza della Guerra , persuaso che se la nascita e l'indole può dare delle ottime disposizioni , l'applicazione è quella sola che rende gli Uomini grandi. Mentre arricchiva così il suo spirito si applicò assai più di proposito a rettificare sempre meglio il suo cuore. E quali furono i sentimenti che a caratteri indelebili impresse il Generale nella sua bella Anima ? Quelli stessi che contestò sempre in tutto il tempo della sua vita senza ombra non dirò di macchia , ma nemmeno di neo anche in mezzo alle vicende più vorticoso , e che quindi procurò d'infondere (e con assai prospero effetto) nell'animo di suo Figlio , allorchè questi sull'esempio paterno si addisse alla medesima Professione (a) Ecco le sue parole » *ONORE e VIRTU' sono le guide inerrabili del vostro dovere. Badate a non distaccarvi da loro ! Voi avreste perduto il sentiero* » Queste adunque furono le basi inconcusse della virtù militare del Generale » l'ONORE e la VIRTU' ». Attendete a ciascuna proposizione. Dissi in primo luogo l'Onore. E che cosa è propriamente l'Onore ? Ben vi è noto , o Signori. È quella costante disposizione di animo , nella quale si è fermo di non permettersi giammai veruna azione o turpe o indegna , ma al contrario di eseguire con inviolabile fermezza tutti i doveri che incombono a se stesso , e che ci stringono al Principe , alla Patria , alla Società , a Dio. Preso l'onore in questo senso chiaramente si avvera la massima di Seneca quando , disse , che il *Punto d'onore è la Siepe della Virtù*. E per ciò si scorge che gli uomini , qual essi siano , compresi dal sentimento d'Onore sono quasi sempre forniti di gentili costumi , generosi , benefici , liberali , veri filantropi , e son sempre adorni di una certa soave ed amabile superiorità di animo , che senza renderli orgogliosi li rende nobili...

(a) Il Capitano D. Tommaso Clary , Cavaliere dell'Ordine di S. Giorgio della Riu-
nione , insignito benanco da S. M. l'Imperatore delle Russie dell'ordine di S. Anna , ad-
detto al presente allo stato Maggiore Generale , Uffiziale assai distinto e nel contegno ,
e nelle cognizioni militari , e che ispira tutta la fiducia di esser fedele imitatore delle
paterne virtù.

E non è questo il vero ritratto del General Clary? Seguitelo per poco nella sua svariata e laboriosa carriera. Ripruove assai luminose di talento, non meno che di fermezza e di coraggio Egli manifestò ne' primi due anni della sua carriera in varie azioni di guerra. Non è qui luogo, nè è tempo, nè è del mio scopo il ridirvele, tantopiù che sono state testè descritte su quei fogli (a) che oggimai sono tra le mani di noi tutti, e dove con bel misto rifulge il più bello delle belle lettere insieme e delle belle arti, e dove primeggia sempre l'aurea penna di quello che narra, istruisce, ed a sua voglia e fa lieti e commuove (b) Ripeto unicamente con lui che » in *Clary andavan sempre del pari ingegno e coraggio* » Miratelo in aspetto ancor più stimabile là negli Abruzzi al Comando ed alla scelta delle così dette Milizie Provinciali. Miratelo poco dopo, già meritevole della più intima fiducia de' suoi Sovrani, destinato qual Capo dello Stato Maggiore nel difficilissimo disimpegno nelle nostre Puglie di essere accanto all'armata Francese detta di *Osservazione*. Risuonano ancora questi lidi delle virtù esimie dell'allora Maggior Clary, della sua prudenza, della sua moderazione, della sua esattezza, della sua sagacia, e soprattutto della sua inviolabile fedeltà agl'interessi de' suoi Padroni. Egli si rese non solamente rispettabile e caro a tutti i Ceti di queste Provincie, ma rispettabile ancor si rese, e meritevole delle lodi degli stessi Capi della ridetta Armata. *Soult, e Saint-Cyr*, nomi assai celebri nella storia de' tempi. E per parlare con espressioni più sante, perchè divine, Egli come si palesò forte in guerra, così si manifestò sempre egualmente buono con la moltitudine (c) E quando poco dopo la famosa battaglia di Austerlitz giunse il momento fatale della occupazione militare nel nostro Regno, ed Egli contro ogni dritto delle Genti fu quasi sul punto di cader vittima dell'altrui prepotenza; fidato in Dio, che manifestò allora viepiù chiaramente come distende sempre la mano a reggere ne' pericoli e sostenere il Giusto, fidato in Dio, come dissi, scortato dalla sua onoratezza, colla più nobile presenza di spirito, e come Davide dalla faccia di Saulle si sottrasse dalla iniqua persecuzione

(a) Poliorama Pittoresco sotto la direzione del ch. D. Filippo Cirelli.

(b) Il chiarissimo Cesare Malpica. Cenzo Biografico del Maresciallo di Campo D. Giuseppe Clary, nel ridetto Poliorama anno VII. 29. Ottobre.

(c) Sap. VIII. 15.

e andò a riunirsi in Sicilia a' suoi adorati Sovrani, sempre più fermo nell'inconcusso proponimento, che siccome avea già per essi sostenuti i più duri travagli, ed affrontati i più evidenti pericoli, così andava volenteroso, se fosse d'uopo, a spargere per essi, e per il di loro Trono fino all'ultima stilla tutto il suo sangue.

VI.° In questo tenore istesso Egli si sostenne inconcusso in tutt'i nove anni di dimora in quell' Isola, ed a misura che fu elevato ai Gradi Superiori della Milizia manifestò sempre meglio come il Dio degli Eserciti lo nobilitava nelle sue gesta. Destinato al Comando del Reggimento denominato *Quarto Estero* faceva suo studio particolare di comandare non solamente alla persona, ma d'imporre specialmente sullo spirito del Soldato. Soleva dire, e lo scrisse ben anco ne' sullodati aurei Ricordi a suo Figlio » *che è un errore nel quale cadono gran parte delle persone anche le più esperte nel mestiere delle armi il darsi a credere che essendo giunti a farsi esattamente obbedire dalla persona del Soldato comandino un buon soldato. Bisogna conoscere se lo spirito di quell'uomo vi corrisponde, e se ne siete padrone, allora sarete sicuro di avere un'uomo di onore che vi seconda di cuore e che vi ubbidisce da buon soldato: l'altro non è che un automa ben organizzato che corrisponde co' suoi movimenti all'impulso di una voce, come le macchine corrispondono all'impulso del fuoco dell'aria o dell'acqua: ma questo non è già perfetto soldato. Si può guastar facilmente, come si guastano le macchine per troppo movimento ed attrito co' pezzi che le compongono. Seduce molto la vera ed esatta obbedienza personale de' soldati, ed in questo si deliziano i Tattici ed i Manovristi. Pochi però ne studiano lo spirito, e perciò si è molte volte veduto che i Reggimenti più belli sonosi sformati alla prima occasione difficile e pericolosa, quantunque in guarnigione abbian fatta una bellissima mostra di loro con esattissima manovra. Dovete essere così padrone del loro spirito quanto dovete esserlo del vostro, dovete conoscerne le intenzioni, i pensieri; lochè farete agevolmente studiando su ciascun uomo, guidando al buon sentiero le loro inclinazioni, e facendoli seguire le vostre che devono esser basate dalla morale, dalla fedeltà, e dall'onore. Badate a realizzar bene siffatto precetto, ed avrete una egregia Compagnia di soldati (a) ».*

(a) Ricordi precitati.

VII.° Pieno di queste massime, e ben sapendo che gli uomini si guadagnano coll'amore, non si conquistano colla forza, più che Superiore era piuttosto l'Amico de' suoi subalterni. Se eran più anziani di Lui nella milizia li guardava anche con una certa parzialità, anzi con rispetto; e questo virtuoso sentimento l'inculcò benanco premurosamente a suo Figlio ». *Considerate, gli disse, che vi sono tanti benemeriti Uffiziali che hanno consumato nelle armi la loro vita, ed oggi vi sono subalterni. Guardateli con rispetto: meditate in loro la diversità della fortuna, e dite sempre a voi stesso: qual merito ho io più di loro, perchè ne sia Superiore? E però quando la circostanza vi porterà ad ammonirli, fategli colla più scrupolosa giustizia e col garbo il più civile. Vi è un linguaggio che impone, e non offende: non vi è libro, che l'impari; ma la rettitudine e la giustizia lo suggerisce in ogni occasione (a)* ». A misura poi ch'è de' suoi Subordinati era minore il grado, il Valentuomo era di essi ancor più amico e vegliava con maggiore attenzione su di tutti i loro bisogni. Era ad usar le frasi de' Libri Santi » *era l'Uomo amabile per la Società, e l'amico mille volte più caro d'un Fratello (b)* ». In una parola era il vero Padre di tutti i suoi Subalterni. Io, io stesso che tempo il cordoglio della sua perdita col descriverne le Virtù, ne' pochi giorni che potei essergli accanto, io lo conosco da per me, e da cento testimonianze de' suoi dipendenti. Mentre Clary fu Colonnello del IV.° Estero, e poi del I.° Reggimento de' Cacciatori della Guardia Reale, a quante Famiglie bisognose de' suoi Uffiziali, o bassi Uffiziali, a quante consorti e figli miserabili de' suoi istessi soldati Egli stese la caritatevol sua mano? Quante Donzelle non riconobbero dalle sollecitudini di Lui gli opportuni soccorsi e forse la loro istessa innocenza? Quelle sventurate famiglie che sono dirò così, i secreti asili dell' indigenza, quante volte lo furono della sua beneficenza, della sua generosità? La povertà vergognosa fu mai tanto ingegnosa a nascondersi, quanto la sua Carità in discuoprirla? La pubblica, fu mai tanto sollecita in prodursi che Ei non lo fosse assai più in prevenirla? Ecco perchè M. S. i suoi Uffiziali, i suoi soldati, tutti i suoi subalterni mentre lo rispettavano con venerazione, lo amavano come un Padre; e perciò nelle varie Campagne, nelle quali fu nell' obbligo di guidarli e

(a) *Ivi* ==(b) *Prov. XVIII. 24.*

nell'interno della Sicilia , e quando nel 1814 fece parte anch' Egli col suo Reggimento di quelli Anglo-Siculi, che varcaron la Magra, per Pontremoli s'innoltrarono a Spezia, giunsero sotto Genova, alzarono le insegne sulla Sturla , si recarono in mano a viva forza i forti di Tecla , e di Richelien , e piantate le batterie sotto i bastioni cominciarono a fulminare le Città di Doria , che finalmente occuparono ; e quando in fine col Reggimento stesso IV.° Estero venne in Napoli , e poco dopo comandò in secondo e diresse l'assedio di Gaeta, e ne formò anche i patii della resa ; sempre in qualsiasi Campagna , in qualunque pericolo , in qualsivoglia cimento i suoi Uffiziali , i suoi soldati gli resero sempre la più cieca obbedienza, gli contestaron sempre, che assai più del suo grado rispettavano in Lui l'amorevolezza di Padre , e richiamavano la bontà del suo cuore.

VIII.° Voi ben scorgete , o Signori , che parlandovi dell'intemerato *Onore* del nostro illustre Defunto, vi ho parlato ben anco della sua *Virtù* , altra Regola primordiale, come intendeste de' suoi principii , e base inconcussa di tutte le sue operazioni. Ma Iddio volle che così bell'anima-desse al Regno delle *Virtù* esempt ancor più luminosi. Permettete mi che ne faccia di volo un brevissimo cenno. Incominciò dalle *Virtù Morali*. Giunto il Generale all'ottavo lustro della sua età, e riconcentrato sempre meglio in Se stesso , dando un perpetuo addio a qualunque rapporto , a qualsiasi legame men degno di un probo Uffiziale , ed Uffiziale Cristiano, volle associarsi a quella virtuosa Compagna, in cui ravvisò il vero carattere della Donna forte che ci rappresentano i sacri *Fogli* ; Donna cioè illuminata di spirito, fedele al Consorte , vigile su i servi , ed indefessa nelle cure domestiche. D'allora tutto il tempo che rimanevagli dagli uffici dell' Impiego, tutto lo consecrava al bene della sua Famiglia. Dividendo colla Consorte , e co' Figli (co' quali ben presto il Signore benedì il suo Talamo) la dolcezza, e l'innocenza de' suoi piaceri , non mostrava loro la sua autorità che nella sua tenerezza, nè faceva provar loro altra violenza fuori di quella che nasce dal contento di vivere in compagnia di chi si ama. Insomma Egli si rese costantemente il modello de' Padroni discreti , de' Mariti Fedeli , di tenero Padre , di egregio Capo di Famiglia Cristiana.

IX.° Colle *Virtù* individuali Iddio lo perfezionò ben anco nelle *Virtù Civili*. Egli era Giusto, o Signori, e nella Milizia stessa avea indossata co-

me nn' usbergo la Ginstizia ; e quindi si rese l' esempio, anche di quella che al dir dell' Apostolo » *rende a tutti ed a ciascuno quello che gli è dovuto* (a) ». Mai videsi Uffiziale più docile ed ossequioso a' suoi Superiori, più affabile cogli eguali, più discreto co' subalterni, più caritatevole con gl' indigenti, più generoso coi nemici, più esatto insomma nell' essere con tutti quello che dovea essere. Se non che il principal debito di Ginstizia fu sempre per Lui quello, a cui era tenuto in vigore di Giuramento, . . . quel Giuramento, o Signori, che è cotanto imperioso e terribile in un Militare, quello che parve inviolabile e come divino agli stessi Personaggi più famosi del Gentilesimo, abbenchè sì lontani dal lume della Fede ; io dico il Giuramento di Fedeltà. Questo Egli chiamava in voce, e lasciò scritto a suo Figlio, *il primo, ed il massimo de' doveri* ; ed a questo dovere il General Clary non vacillò anquemai, nemmeno per un momento anche in mezzo alle orribili vicende del nostro Regno, ed agli urti, agl' impulsi, e sarei per dire nella quasi inevitabile necessità dell' alienazione, e del distacco da' legittimi suoi Padroni. Quindi nelle vicissitudini, nelle collisioni dolenti, che ebbero luogo anche in Sicilia circa il 1812 per rapporto al Governo, quali furono i sentimenti, le operazioni, i maneggi segreti del Generale ? Quelli stessi che tra le altre sue gesta ci rappresentano i Libri Santi, di un Personaggio famoso dell' antico Patto » *di conciliare cioè e serbar sempre amoroevole il cuore del Re coll' Augusto suo Primogenito* (b) » e disingannare i Regolatori e i Duci della Guarnigione Britannica dalle sinistre prevenzioni concepite contro il Re, e portarli al sentimento, ed alla convinzione, che per l' integrità della pace di Europa conveniva assolutamente che FERDINANDO fosse reintegrato in tutti i suoi dritti così nel Governo della Sicilia, che al ri-acquisto del suo Regno di Napoli. Fu questo l' argomento di aureo Suo Scritto (c) che compose per altissimo incarco, e che fu noto ai Potenti che allora in Vienna libravano i destini di Europa. E mentre la sua mano maestra vergava le carte, ne erano nel tempo stesso così vivi i sentimenti del cuore, ne erano così fervidi i discorsi, ne erano così animate le perorazioni, che i Duci Britanni ne furono colpiti, ne rimasero persuasi, ne divennero patrocinanti, e stringendolo più volte amorosamente

(a) Rom. XIII. 7.

(b) Eccl. XLVIII. 19.

(c) *Li Foti Pubblici sul Ritorno de' Borboni al Trono di Napoli* — Pubblicati nel 1814.

al seno gli resero grazie del disinganno, e gl'imploraron da Dio larga mercede a così tenero attaccamento al suo Principe, ad a così ammirabile fedeltà.

III.°

X.° Mi resta finalmente a parlare delle sue virtù Politiche. Sono queste, o Signori, che costituiscono la parte più luminosa della vita del Generale, e che formano gli splendori di quella *Chiarezza eterna*, che Iddio concesse a questo grand'Uomo, e che perfezionano in lui il Ritratto dell' Uomo Giusto, come ho impresso nella mia Orazione a delinearlo » *DEDIT ILLI CLARITATEM AETERNAM* » Si miei Signori: Egli potè ripetere francamente coll' uomo più saggio che fosse al mondo » Io mi renderò illustre » presso de' popoli, e diverrò rispettabile anche appo i saggi ed i vecchi. I Principi ed i Potenti ammireranno l' estensione de' miei lumi, » e godrò dell' immortalità » *Habebo CLARITATEM ad turbas, et honorem apud Seniores. Acutus inveniar in judicio, in conspectu potentium admirabilis ero, et habebò immortalitatem* (a). Omettiamo per amore di brevità, com' Egli per le illustri sue gesta e specialmente pel suo contegno e per la condotta de' suoi soldati nella presa di Genova nell' anno 1814 fu tosto dal Re decorato dell' Ordine di *S. Ferdinando*, e del *Merito*: che pel costante attaccamento al suo Principe avea ottenuta benanco la decorazione della *Medaglia di bronzo*; che infine per altri suoi meriti ed assai momentosi servigi nel primo quinquennio del ritorno di *Ferdinando* al suo Trono, Egli fu elevato al grado di Maresciallo di Campo, e nominato Comendatore del Real Ordine Militare di *S. Giorgio della Riunione*. Tutti questi abbenchè siano raggi della sua Chiarezza, io li considero come raggi men vivi e come riverberi della sua luce. Quelli che veramente colpiscono, che sono assai più degni di rimembranza da questa Cattedra Sacrosanta, e che sfolgorano come una emanazione della Chiarezza divina, sono que' raggi, que' splendori, che procedono dalle sue esime Virtù Politiche e sempre concentriche coll' Evangelica Giustizia e coll' Erosimo Cristiano. Rinnovatemi, o Signori, per altro breve tempo la vostra attenzione.

XI.° Serbando l' ordine cronologico della sua vita, rammentiamo così di volo l' epoca infelice da noi ben conosciuta sotto il nome del *Nonimembre*; quell' epoca in cui uno spirito di vertigine e d' insubordina-

(a) Sup. VIII. 10. 11. 13.

zione invase la mente di quei pochi, che poi come Lucifero sù ne' Cieli colle spire della sua coda, trascinaron alla rovina tante bell'anime, che prima risplendevano nel Regno come appunto risplendono le stelle nel firmamento. E cuopriamo nel tempo stesso sotto un cristiano silenzio, per non oltraggiare le Ombre de' trapassati quali procellosi avvenimenti colsero in quei giorni il Generale in Messina, come fu costretto a lottare contro le insanie dell'entusiasmo contro a mille perigli, e in fine contro mille trame di antiche avversioni.... Replico: Cuopriamo col velo del silenzio tutti gli avvenimenti fatali di quei giorni terribili, che per usar la frase di Giobbe, a ben dritta ragione non debbono esser mai più computati nel numero de' giorni (a). Mi è unicamente indispensabile il rammentarvi che la vera Politica, come insegna all'unanimità tutt'i Morali, consiste nella scelta de' mezzi più propri al conseguimento del fine. Dopo i rovesci or ora cennati del 1820, di che si trattava onde ristabilire l'Ordine Pubblico? Si trattava nullameno che di ritornare all'ubbidienza ed alla subordinazione tanti spiriti o sedotti, o invasi da una vera mania d'indipendenza e di libertà. Si trattava di ravvicinare l'animo del Sovrano ai Sudditi, ed il enore de' Sudditi al Sovrano. Si trattava di dissipare quella Diffidenza, che erasi propagata non solo dal Trono a' Sudditi, ma in tutte le classi de' Cittadini, poichè per le vicende della rivoluzione, e segnatamente per gli arcani delle società segrete l'amico per servirmi della frase di Geremia, *l'amico camminava fraudolentemente sopra l'amico, ed il fratello soppiantava il fratello* (b). Si trattava insomma dopo una catastrofe quanto breve altrettanto terribile di reprimere l'entusiasmo, ricomporre gli animi, rettificarne i sentimenti, ristabilire l'armonia tra le varie classi de' cittadini, ricomporre l'Ordine pubblico, e dalle procelle, che aveano addensati i venti dell'orgoglio e della presunzione, far rinascere giorni sereni di fiducia, di tranquillità, e di pace.

XII. Il General Clary fu chiamato a concorrere anzi a diriggere questa difficilissima operazione prima in qualità di Commissario del Re in Sicilia e poi di Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale in tutto il Regno. Non vi dissimulo che Egli shigotti in certa guisa quando dal suo Monarca ricevè quest'ultima destinazione. Si conturbò o ne pianse nel recinto della sua famiglia, sul riflesso delle infinite difficoltà dell'

(a), Jobb. III. 6..

(b), Jeremia 9. IX.

incarico; ma poco dopo fidando prima d'ogni altro nell'aiuto del Padre de' lumi, a cui si raccomandava e faceva in più Sacri Chiostri raccomandarsi ogni giorno, si sottopose ai voleri del Re, e fermo ne' suoi inconcussi principj della Virtù e dell' Onore, e scortato specialmente da quello spirito da cui venne sempre animato, spirito qual lo chiama S. Paolo, di virtù e di amorevolezza (a), tirò sempre tutte le linee ad un solo centro; tutt'i suoi pensieri, e tutte le sue fatiche ad un solo scopo, cioè al ravvicinamento del Sovrano co' Sudditi, e de' Sudditi col Sovrano, che riputava qual era in effetto la base fondamentale di tutto l'Ordine pubblico. Quindi lungi da ogni mezzo di terrorismo, di severità e di violenza, possiam ripetere col Sacro Antor dei Proverbi » *che tutte belle furon le sue vie, tutti pacifici i suoi sentieri* (b) » La brevità del tempo e de' limiti, che si concedono ad un Elogio non mi permette di riportarne che pochi esempli. L'impresa del Disarmo, che pareva impossibile in quei tempi di vertigine e di entusiasmo, e precisamente nelle Regioni ove Egli comandava, impresa che in altre Provincie costò molte lagrime, e molto sangue, al General Clary non costò che l'intimarla, l'esegui co' soli mezzi della piacevolezza, della e prudenza, e depositò nel Forte di Milazzo circa quaranta mila fucili, senza che alcuno soffrisse nemmen breve pena correzionale.

XIII. Sebbene a che vado io tentando una enumerazione che esaurirebbe ogni tempo ed ogni lena?... Rispettabili Autorità, Incliti Funzionari di qualunque Ceto, e che qui mi fate onorata corona, aggiungete Voi quel ch'io non dico, supplite a quel che dico ma debolmente, e rammentate in mia vece tante altre circostanze ed operazioni del suo Ministero, che da me si omettono o pur s'ignorano... Ah! perchè non è permesso alla vostra gratitudine, alla vostra amicizia, e specialmente all'onor del vero rompere il sacro silenzio del Tempio?... Voi direste ma con sentimenti assai più vivi ed efficaci che i miei non sono, com'egli liberò veramente il povero dalla tirannia del potente (c), e mai s'illuse nella malvagità di quelli che ostentando zelo all'Ordine pubblico, e attaccamento al Trono, non avevano che zelo indiscreto, non nutrivano altre trame che delle loro private vendette, non sentivano amore che

(a) II. Tim. I. 7-

(b) Prov. III. 17.

(c) Psalm. LXXI. 12.

pel solo individuo loro vantaggio. Direste, che egli ebbe sempre in vera venerazione i suoi più antichi compagni d'arme, e quelli segnatamente, che erano stati veramente fedeli sia alla Sacra Persona del Re, sia all' Onore, ed alla vera Virtù militare. Direste, che i Magistrati subalterni non erano a Lui cari, se non quanto erano cari, o veramente benemeriti al pubblico. Direste, che non per altro gli erano noti i vostri nomi, le vostre famiglie, se non da' servigi, o da' favori, che vi avea prodigati. Direste che era assai più geloso del posto, che occupava nei vostri cuori di quello che teneva nel Regno; e che la sua maggiore felicità era unicamente di giovare colle sue sollecitudini, e co' suoi travagli alla pubblica felicità. Direste per tacer tutt'altro, che Depositario qual' era de' voti o degl'interessi del pubblico, li recò sempre a piè del Trono con rispettosa costanza, e senza quei timidi riguardi che riescon poi ingiuriosi al pubblico, come quelli che sacrificano i suoi interessi, ed ingiuriosi anche al Principe, come quelli che compromettono la sua Gloria. E perciò sempre memorando e decorato per lui di Chiarezza veramente divina sarà quel giorno in cui penetrato dalla più tenera compassione per tanti militari infelici, che per le vicende lagrimevoli del *Nonimestre* eran rimasti senza sostentamento, ne portò le lagrime appiè del Trono, ne perorò la Causa, ne implorò dal Re la Clemenza, ed ottenne a tutti di qualunque Grado il giornaliero sussidio. Siccome ancor più memorando e più glorioso sarà per Lui anche quel giorno in cui dovendosi eseguire la sentenza della Causa famosa di Monteforte, colla quale tanti infelici sedotti erano condannati all'estremo supplizio, Egli nel rapportare al Re in quel giorno sullo spirito pubblico della Capitale, fece consistere il suo Rapporto in queste sole parole » *Sire, lo spirito pubblico della Capitale è tutto rivolto alla decisione di Vostra Maestà sull'esito della condanna degl'infelici di Monteforte. Tutti bramano dalla vostra Real Clemenza un general perdono, ed io in nome di tutti umilmente l'imploro* » Anima grande, vero Filantropo del Vangelo! Servo veramente fedele! degno Ministro del Principe, che è Ministro di Dio, ma sol per il bene! » *Minister Dei in bonum; (a)* » Sì che tu fosti veramente un Parello della Chiarezza Divina, la quale se rifulge in tutte le opere sue, sforga maggiormente nella compassione » *Miserationes ejus super omnia ope-*

(a) Rom. XIII. 4. 6.

ra ejus (a). » e col generoso perdono a' colpevoli ostenta specialmente la divina sua onnipotenza » *Omnipotentiam suam parcendo maxime manifestat* (b). »

XIV.° Parve agli occhi del senso che la sua Chiarezza rimanesse ingombra da qualche caligine, allorchè nelle sue mire sempre onorate riputando il grand' Uomo che l' opera sua non fosse più tanto utile al Re ed al Regno, quant' Egli l' avea e barmata e promossa, implorò umilmente ed ottenne un' onorato Ritiro. Ma non fu così Miei Signori. La sua Chiarezza non rimase men viva agl' occhi dell' Uomo Saggio. Egli rinnovò allora l' immagine di quei Personaggi esimì dell' antica Roma, che dopo aver retti i destini, o salvata la Patria, ritornavan pacifici alla coltura de' proprj campi. Riconcentrò tutte le sue occupazioni all' istruzione e situazione de' figli, ad infonder loro le celesti sue massime, a renderli sempre più virtuosi, onesti, fedeli al Principe, utili alla Patria; e nelle ore di ozio con quella mano stessa, colla quale avea sostenuta, ed assicurata la pubblica tranquillità a tutto il Regno, con quella stessa si deliziava di correggere o migliorare le produzioni de' suoi figli così nella Strategia, che nella Musica e nella Pittura, e di maneggiare Egli stesso i pennelli sulle Tele de' Classici di quell' arte che rende redivivi gli uomini e la natura; » *Sempre Grande* direbbe qui in mia vece un Padre di S. Chiesa, *sempre Grande*, perchè potea rammentare in ogni momento di essere sempre stato quale dovea essere (c); » e perciò sempre stimato dal Principe, venerato da' Saggi, rinomato appo di ogni Ceto, e sempre rispettata la sua Rinomanza, come oggi la Sua Memoria è in eterna benedizione.

XV.° Se non che la sua Chiarezza doveva necessariamente eclissarsi in altre guise, perchè si approssimavano a grandi passi i termini imprevedibili della sua vita. Sebbene nel suo estremo periodo si dimostrò sempre egualmente grande, e come Isaia, con ispirito sempre grande vide il suo termine » *Spiritu magno vidit ultima* (d). » Dal primo giorno, in cui fiero colpo Apoplettico lo percosse, fissò il suo occhio all' eternità, e non la perdette mai più di vista. Il mondo a poco a poco svaniva ai suoi occhi; ma quel mondo che all' occhio delle passioni è tutto, agli

(a) Psal. CXLIV. 9.

(b) Orat. Eccl.

(c) *Glorie est, aliquem intra se tranquillum esse, et sibi convenire.* (S. Ambros.)

(d) Eccles. XLVIII. 22.

occhi del Ginsto è un nulla. Egli non sente altro dispiacere per rapporto alla vita all'infuori dell'uso che qualche volta per l'umana fragilità ha potuto farne a ritroso dalla Legge Santa di Dio. Il vantaggio della sua età ancor non senile, il buon esito de' soccorsi dell'arte, pareva che rassicurassero i timori degli amici, i palpiti della famiglia; ma Egli qual buon Viandante per la Patria de' Ginsti, non si volgeva mai indietro, e non perdeva mai di vista il suo termine che sempre annunziava vicino. Un sol desiderio era per Lui insuperabile, ed era quello di rivedermi, ed imprimere sulle mie mani Sacerdotali i caldi baci della sua devozione, e stringermi un'altra volta in quel seno, ove i nostri cuori erano stati sempre un sol cuore. L'ottenne, e da allora in poi sembrò più tranquillo, e parve che ripetesse coll'Uomo ginsto dell'Evangelo » *La-* » *sciati adesso, o Signore, che il vostro Servo sen vada in pace poichè* » *i miei occhi rividero pur quello che fu sempre l'altro oggetto della mia* » *tenerezza, e che è pur uno de' Rappresentanti e de' Ministri del mio* » *Divin Salvatore (a).* » Ah! perchè i suoi voti furono così presto adempiti! Pochi giorni s'interposero dal mio distacco da Lui, e dal suo Transito! Perchè io non vidi la morte che avea già teso il suo Arco per vibrare il suo ultimo Strale? Avrei almeno accompagnate anch'io le umili preci della nostra comuna Madre pietosa, l'avrei ancor più confortato nel suo passaggio, ed Angelo qual'sono, abbenchè indegnissimo, della Chiesa, avrei con maggior dritto, ed insieme con la Chiesa stessa invocati gli Angeli a soccorrerlo nel terribil momento, ad incontrarlo, a condurlo in mezzo a loro quella bell'Anima nella celeste Gerusalemme... Ma dove incauto trascorro, e dove mi trasporta la profondità del dolore? E non rammento io più che non lice nemmeno a noi quantunque siamo successori de' santi Apostoli, nè, non lice nemmeno a noi conoscere i tempi e i momenti che l'Eterno ha riserbati alla sola sua potestà? Non rammento io più che Iddio ha numerati i nostri giorni non altrimenti che i nostri capelli, e che dal primo istante della nostra nascita ci ha segnato in fronte il momento di nostra morte? Ebbene questa, che per otto anni era stata risospinta a viva forza dalle sue soglie, vno il Signore che alla fine vibrò sul Generale il colpo estremo della sua falce: Tutti se ne avveggon, e ne sentono il sibilo; tutti piangono che il *Lume d'Israello sia vicino ad estinguersi*; Egli solo è tranquillo, per-

(a) Luc. II. 29. 30.

chè il Giusto preoccupato dalla morte sente , dirò così , il primo saggio dell'eterna (a) pace. Il Pane degli Angeli che ha ricevuto (e con quale elevazione di fede , con qual tenerezza di pietà !) è quello che rinforza tutta la sua lena per ascendere al Monte di Dio. Chiama in maggior soccorso l'ultima Sacra Unzione; e uel Sangue dell'Agnello, che scorre da quei Canali , sommerge le piaghe del suo Cuore , ravviva la Fede , conferma la sua speranza , riaccende la carità , riapre per un momento le moribonde pupille , accenna l'ultima Benedizione a' Figli ; alla Consorte , alla virtuosa Nuora , a' Circostanti l'ultimo addio; e con dolce sorriso sul labbro li richiude al sonno de' Giusti , spira la sua bell' Anima , e tramonta da questa misera Valle , siccome il Sole sempre con in fronte i raggi della sua Chiarezza , e Chiarezza anche più bella , perchè Chiarezza divina.

XVI° Tramontò dunque o Signori questo bel Pianeta del nostro Cielo, ma la sua Chiarezza nemmen colla morte fu avvolta nella tenebria, come appunto il Sole , che tramontato a ciel sereno diffonde ancor rosea la sua luce , e diverge più ampiamente i suoi raggi. Voi lo sapete: Al divulgarsi della trista novella , qual dispiacenza nel Pubblico ? Come ripetevasi da ogni labbro il suo nome ? Come echeggiavano da per ogni dove i suoi encomi ? Come vi moltiplicavano le benedizioni a quell' Anima ? Il popolo stesso che di ordinario non ha senso che per le proprie sue perdite , si mostra sensibile a quella del Maresciallo Clary. Il compianto insomma è universale , da per tutto riverbera la Chiarezza dell' illustre Defunto sulla cui salma come su di quella del prode Eroe Maccabeo sembra che una sola ne sia la lamentazione , *Quomodo cecidit qui fucebat salutem in Israel* (b) ?... La Reggia stessa ne è addolorata , ed il re sempre giusto Estimatore del merito de' suoi Servi fedeli ne è penetrato , ed impone che se gli rendano non solamente gli onori dovuti al grado suo Militare , ma anche quelli che avrebbe meritati per l' eccelso incarico , da cui erasi modestamente dimesso. La Pompa Funebre è grande ; più imponente è la moltitudine de' suoi fidi Compagni d' arme , che l' associano alla Tomba ; ma il Silenzio , il Lutto , le Lagrime , e le segrete Benedizioni universali formano l' apparato il più sacro di quel Convoglio. *Privatum Funus* (lasciate ch'io ripeta pel mio Germano

(a) Sap. IV 7.

(b) I. Machab. IX. 22.

ciò che il grande Ambrogio scrisse pel Suo , è ch'io ripntai così vero che lo scelsi per Epigrafe della mia Orazione) *Privatum Funus , sed Fletus publicis universorum fletibus est consecratus* : in una parola l'universale Compianto per la morte del General Clary forma il vero Trionfo della sua Giustizia , della sua Virtù , e la vera Corona della sua celeste Chiarezza.

XVII.° La qual Chiarezza , o Signori , non verrà meno mai più. Tutto termina , tutto finisce nel mondo : egli non è se non una chimera secca che ad un fischio cangiasi e si dilegua. Ogni suo essere è divorato dal dente edace del tempo , tutto è trasportato da questo Fiume che scorre rapidamente , e tutto assorbe e tutto disperde nell'eterno Abisso. Questa è l'inevitabile condizione di ogni vivente , di ogni essere. Non sarebbe così per l'uomo creato da Dio inestermibile. Ma se l'uomo per troppo avvincersi e conglutinarsi colla terra , ha perduto di vista il Cielo , ha dimenticato Iddio , e si è miseramente perduto colla folla immensa de' reprobì ; Iddio non lo annichilisce nel mondo avvenire .. nò , non lo annichilisce , lo estermisce bensì sulla terra. Non si contenta di ridurre al nulla le sue soddisfazioni , le sue dovizie , e se fu Grande nel Mondo , i suoi titoli , le sue imprese , i suoi vasti disegni , si vendica contro la sua istessa Memoria , che cancellandosi a poco a poco cade alla fine in una oscurità , che non avrà più albori ; viva immagine di quella Morte , che lì già nell'abisso fa degli empì il suo pascolo eterno. Tutto al contrario avviene al Giusto. Poichè il suo Nome è scritto nel Libro della Vita , poichè le sue gesta sono scolpite sulle Colonne della Gerusalemme celeste , vuole Iddio , che anche la sua Memoria vincitrice del tempo passi inconcussa da generazione in generazione , e libera dalle leggi di morte , trovi anche quaggiù nell'animo e nel cuore degli uomini una specie d'immortalità : Riverbero di quella Vita , di cui godono i Giusti nel sen di Quello che fermo ed immutabile , è sempre lo Stesso , ed i cui anni non verranno meno giammai.

XVIII.° L'immortalità adunque anche qui in terra è riserbata unicamente al Giusto. Tale , o Signori , sarà quella dell'illustre Defunto , di cui deploriamo la perdita , del sempre esimio GENERAL CLARY. Egli veramente e per eccellenza fu L'UOMO GIUSTO « *VIR JUSTUS* » e per ciò sempre diretto da Dio nelle vie della Rettitudine ; condecorato da Lui in tutte le sue gesta ; e per ciò stesso , Voi lo scorgete , Egli è già pre-

miato di una Rinomanza , di una Celebrità universale , che io pria di ogni altro , e con me tutti sperano fidatamente sia il presagio di una Memoria in eterna Benedizione qui in terra , e sia specialmente il Riverbero di quella Celeste Chiarezza Divina in cui sia già divenuta quell' Anima tanto *Clavior* , direbbe Beda , *quanto felicior* (a) ; sia insomma il Riverbero di quella Beatitudine di Luce eterna, di cui godono i Giusti in seno a Dio nel Regno eterno de' Cieli.



(a) Beda Serm. 18. de Sanctis